

*dal Monferrato al Po
residenza multidisciplinare*

Le diciotto ore della Passione
dalle 21.00 di giovedì 13 aprile alle 15 di venerdì 14 aprile

**Conversazione sul tema
“Paesaggio e Spiritualità”**
Cavagnolo 13 aprile 2006 ore 6.30
Abbazia di Santa Fedè

di Ippolito Ostellino

Una Sintesi

Perché ragionare intorno a Paesaggio e spiritualità? Questa è una occasione per meditare sul quanto e come siamo legati all'ambiente che ci circonda per cercare di dare una possibile risposta al quesito: nella nostra visione del territorio predomina una visione geografica-tecnica o la componente culturale ed estetica del paesaggio, ed il suo valore rappresenta quindi un fenomeno che vive dentro di noi o fuori di noi? E quale di queste componenti ci permette di essere più coscienti di quanto conti l'ambiente per la nostra esistenza?

E' nel contempo occasione per ragionare intorno ad un tema di grande attualità del rapporto uomo e natura, attuale perché legato alle dinamiche di vita di oggi, comprese nel mondo urbanizzato e dominato dai valori del mercato.

La perdita di contatto con il tempo, con l'importanza ad esempio delle fasi lunari del calendario che un tempo erano elementi sui quali veniva organizzata l'economia rurale, oggi è purtroppo anche accompagnata dalla analoga perdita di rapporto con gli spazi, con il paesaggio, quasi come se constatassimo la convivenza di due scenari che rappresentano quella alienazione dell'uomo dal contesto in cui vive, fenomeno che ha contraddistinto le crescite urbane e i modelli di vita del novecento. D'altro canto la necessità di una visione più olistica e unitaria del rapporto fra natura e uomo è così viva in noi: basta pensare alle emozioni che ci trasmettono le parole degli Indiani d'America quando leggiamo i loro discorsi su quanto e come l'occidente distrusse il loro mondo, quali ad esempio quelle contenute nella lettera del capo indiano Seattle al presidente Usa Franklin Pierce quando nel 1854 il "Grande Bianco" di Washington (il presidente degli Stati Uniti) si offrì di acquistare una parte del territorio indiano e promise di istituirci una "riserva" per il popolo indiano. La risposta del "capo Seattle", è considerata ancora oggi la più bella, la più profonda dichiarazione mai fatta sull'ambiente.(vedi in allegato).

E' anche un momento per ragionare intorno all'importanza, in un giorno come questo ed in una tappa della Passione che stiamo vivendo, quella dedicata alla Sofferenza, del dare valore non solo alla fratellanza con gli altri ed al reciproco aiuto, ma anche al valore della nostra fratellanza con la natura, con il territorio.

Quanto siamo parte del territorio in cui viviamo?

Ermanno Olmi, che nel suo film *Lungo il Fiume* introduce il viaggio lungo il Po utilizzando le parole dell'Etologo Konrad Lorenz:

“È un nostro errore pensare che acqua e aria siano a nostra disposizione in quantità illimitate. Questo errore può portare facilmente alla rovina dell'umanità e bisognerebbe che i potenti, i politici, gli industriali

cercassero di impedire l'avvicinarsi di questa immane catastrofe.” Poi aggiunge: “Il regno della creazione è sparso su tutta la terra e gli uomini non lo vedono. Il regno invece è dentro di voi, è fuori di voi. Quando conoscerete voi stessi, allora saprete quale fu la vostra vera fonte di vita. Se non vi conoscerete allora sarete nella povertà, voi stessi sarete la povertà. Colui che conosce tutto ma non conosce se stesso, ignora tutto. Quando in voi stessi genererete ciò che avete esso vi salverà, se in voi stessi non avete nulla ciò che non avete vi ucciderà.”

Come siamo legati all'ambiente? Dobbiamo intuire che coniugando paesaggio e spiritualità si può pensare di possedere la chiave per saper fare con perizia una giusta azione di tutela dell'ambiente: un approccio per legare la storia della natura con le nostre emozioni e le tradizioni.

La spiritualità ci rimanda al concetto del percorso del “cammino spirituale” ed al valore dell'esperienza. Il paesaggio è percepito e diviene esperienza mediante diverse modalità attraverso le quali lo ascoltiamo. L'**ascolto primordiale (o dei sensi)**, l'**ascolto scientifico (o della misurazione geografica)**, quello **narrato (del linguaggio della natura)** a quello dell'**ascolto psicanalitico (dell'incontro fra Io e strutturazione del mondo esterno)**.

Il **Paesaggio** anche visto da chi lo ha avvicinato come categoria scientifica partendo dalla geografia, non ha potuto non essere visto come intima storia fatta di **paesaggi sensibili** e **paesaggi geografici**, di luoghi “**sentiti**” e di luoghi “**misurati**”. Aldo Sestini nel suo introdurre l Volume del Touring Club nel 1963 “Paesaggio” ricorda “*La fase elementare del paesaggio è una veduta panoramica, ossia l'immagine da noi percepita di un tratto di superficie terrestre (... ..) nei nostri viaggi ci soffermiamo in particolari punti dai quali si disvela un panorama non per analizzarlo freddamente, ma perché ne riceviamo un'impressione emotiva. (... ..) In una seconda fase il concetto di paesaggio si libera da quello di una veduta determinata, diventa una sintesi di vedute reali o possibili.*”

Che fare? Ma per passare da quella dimensione esterna a quella interna del paesaggio, per recuperare la dimensione spirituale per affiancarla a quella più razionalista, si possono percorrere diverse strade:

- un **percorso individuale**.
- un **percorso collettivo** affidato ad un sentire comune, accompagnato dal racconto, una narrazione forma di rappresentazione **che mette in gioco la componente dell'Arte**.

La dimensione del paesaggio narrato diviene infatti come il dizionario traduttore che ci permette di poter seguire una traccia, e lungo i continuamente diversi cammini percorribili ritrovare ognuno la propria ragione e modalità del sentire.

E' una dimensione nella quale ricercare simboli nel territorio per rappresentarlo e riprodurlo e recuperare l'importanza del linguaggio del paesaggio della sua sintassi come abbecedario per ritrovare il senso dei luoghi. Hermann Hesse in “La Natura ci parla” scrive: “*Tutto il visibile è espressione, tutta la natura è immagine, è linguaggio e scrittura geroglifica, con un suo colore. Altri tempi, forse tutti i tempi, tutte le epoche che hanno preceduto la conquista della Terra da parte della tecnica e dell'industria, hanno avuto sensibilità e comprensione per il magico linguaggio cifrato della natura, e hanno saputo leggerlo in modo più semplice e più innocente di noi. Questa sensibilità non era affatto sentimentale, l rapporto sentimentale dell'uomo con la natura è piuttosto recente, anzi è sorto forse dalla nostra cattiva coscienza nei confronti della natura.*”

Ma la più significativa forma di arte rappresentativa e della modalità di costruzione del paesaggio risiede in una pratica così semplice e così accessibile a tutti: **quella di camminare**, pratica da intendersi come lo strumento per attraversare il territorio e scoprirne quei simboli che prima abbiamo detto essere la condizione per costruire e ritrovare una sintassi territoriale, e finalmente così entrare in dialogo con essa, e con se stessi.

“Prima di innalzare il menhir, l'uomo possedeva una forma simbolica con cui trasformare il paesaggio, Questa forma era il camminare. E' camminando che l'uomo ha cominciato a costruire il paesaggio naturale che lo circondava.”

Il territorio ha così tanto da raccontarci, in un continuo arricchimento di quella nostra singola Enciclopedia, che riappropriarci del diritto al camminare dell'“Allemannstrett” come lo ha chiamato Rebecca Solnit, è una condizione fondamentale per riavvicinarci al territorio e ricostruire in noi paesaggi, sensazioni, amore e senso di cura di quanto ci circonda. La visione dall'alto, cartografica che è in realtà: la trasposizione artificiale, strumentale della nostra visione orizzontale dei nostri percorsi svolti lungo vie e sentieri che ci hanno dispiegato scenari e composizioni del mondo percorso che la visione della mappa non ci restituisce più, ma che conservano l'essenza di quanto da noi vissuto e percepito.

Per essere colti da quegli scenari, dalle vedute, per poter dire di aver sentito un territorio lo si deve aver percorso. Se coniughiamo l'ascolto narrato con il farlo percorrendo il territorio quale strumento per poterne assorbire le sue bellezze le sue particolarità e insieme il suo senso globale, ecco che divengono infinite le occasioni per poter tornare a sentire ed a ascoltare i paesaggi che ci circondano

4. Concludere? Alcune parole forse schematiche ma che vogliono partire da un ragionamento intorno alla polisemia del paesaggio per ricordarci che questo accavallarsi di segnali e di significati sono pur sempre riconducibili in fili di Arianna che ogni passeggiata ogni percorso è in grado di riprendere i riordinare mille volte, ritrovandone anche invariante e nodi di riconoscibilità pressoché perenne, anche classificabili, a condizione che noi si sappia sempre che sono stati generati e vivono nella nostra spiritualità paesaggistica.

Allora può essere utile pensare ad alcune azioni, questa volta non progettuali, ma volutamente semplici, schemi di ricerca-azione come:

Tornare a narrare.

Tornare a percorrere.

Tornare a saper contemplare.

Tornare a saper memorizzare e ascoltare i rumori e i volti, le immagini della terra, dei luoghi.

Ma ancora. Come tradurre queste in momenti di comunicazione? Il teatro. Il Teatro è il momento che, grazie alla sua capacità di essere medium di concetti e di narrazioni, diventa lo strumento per poter costruire e comunicare l'importanza del paesaggio e del dialogo con la natura, come fosse uno strumento, ancor più della denuncia ambientale, al servizio della tutela della natura. Con questo spirito si incontrano così qui un parco naturale e una rappresentazione di teatro, di teatri..

1. L'introduzione

A.

Per ricordarci sul **quanto** siamo parte del territorio in cui viviamo come non citare Ermanno Olmi, che nel suo film *Lungo il Fiume* introduce il Viaggio lungo il Po così, utilizzando le parole dell'Etologo Konrad Lorenz:

“È un nostro errore pensare che acqua e aria siano a nostra disposizione in quantità illimitate. Questo errore può portare facilmente alla rovina dell'umanità e bisognerebbe che i potenti, i politici, gli industriali cercassero di impedire l'avvicinarsi di questa immane catastrofe.

Ma questi potenti della terra questi economisti loro non credono all'esistenza di un simile pericolo, come non credono ai pericoli nascosti nell'energia atomica nella chimica ed alla conseguente morte dei boschi e così via.

L'uomo non è ancora consapevole delle proprie responsabilità per ciò che avviene nel mondo circostante, oppure ritiene non credibile che i pericoli siano così vicini, così minacciosi ed impellenti, come invece sono in realtà.

Ed è un errore credere che in qualche modo l'uomo possa difendersi, essere invulnerabile in questo avvelenamento dell'ambiente circostante, poter sopravvivere quando tutti gli altri esseri viventi vengono distrutti. In questo senso la distruzione delle acque, per esempio l'inquinamento di un fiume o di un lago, rappresenta sempre un passo verso il suicidio dell'umanità.

Ma ai rospi possiamo anche rinunciare, dice un famoso economista austriaco. Noi invece non possiamo rinunciare a niente: per ogni specie animale per ogni tipo di pianta che si estingue ci si avvicina alla morte dell'ambiente vitale di cui anche l'uomo è parte integrante.

E' sicuro in nessun secolo l'ecologia dei fiumi è stata così gravemente danneggiata come nel nostro secolo. E' triste che noi nella nostra società così ben organizzata abbiamo bisogno di tanto tempo per imparare dai nostri errori e mettere giudizio. Ebbene la natura non ha tempi altrettanto lunghi, essa reagisce con grande sensibilità e immediatezza alle modificazioni. Tanta gente però queste cose non le capisce. Questi valori sono estranei a molti.

Ma se il sistema di equilibri che stiamo distruggendo fosse costruito dall'uomo, se avesse origine umana, allora lo capirebbero prima, ma che l'estinzione di una specie animale o di interi ecosistemi possa esser altrettanto brutta o forse ancora più immorale della distruzione di una cattedrale o di un antico prestigioso edificio, questo nessuno sembra capirlo.”

Poi aggiunge:

“Il regno della creazione è sparso su tutta la terra e gli uomini non lo vedono. Se coloro che vi dirigono vi dicono “...ecco il mistero della creazione è nelle altezze del firmamento...”, allora gli uccelli del cielo vi precederanno se vi dicono “...è nel mare..” allora i pesci del mare vi precederanno. Il regno invece è dentro di voi, è fuori di voi. Quando conoscerete voi stessi, allora saprete quale fu la vostra vera fonte di vita. Se non vi conoscerete allora sarete nella povertà, voi stessi sarete la povertà. Colui che conosce tutto ma non conosce se stesso, ignora tutto. Quando in voi stessi genererete ciò che avete esso vi salverà, se in voi stessi non avete nulla ciò che non avete vi ucciderà.”

B.

E questa sua aggiunta sembra un naturale traghettare verso quella parte del nostro ragionamento che invece guarda al **come** siamo legati all'ambiente, per aiutarci ad intuire che coniugando paesaggio e spiritualità si può pensare di possedere la chiave per saper fare con perizia una giusta azione di tutela dell'ambiente: un approccio per legare la storia della natura con le nostre emozioni e le tradizioni, con la storia delle culture che dalla natura hanno tratto nel tempo le ragioni del loro esistere.

Le parole di Olmi di rimandano a pensare a quanto di ciò che esiste intorno a noi è in realtà dentro di noi, per farne parte intima, e quindi essendo nostra diventa anche un valore a cui teniamo e per il quale siamo disposti a impegnarci.

La tutela e l'attenzione alla natura non esiste o meglio non può perdurare ed essere una costante se non esiste una spinta emotiva, un senso del voler fare per amore del territorio: un sentimento che nasce se sentiamo nostri certi valori. Un senso di spiritualità ci deve portare ad essere vicini al territorio e nel concetto di spiritualità sta il significato di quello che noi chiamiamo paesaggio. Vediamo come poterci arrivare tentando un percorso di collegamento fra la spiritualità e il paesaggio.

2. Dalla Spiritualità

La **spiritualità**, termine che può arrivare ad includere la fede in poteri sopranaturali (come nella religione), in realtà assume il suo significato come **“valore personale dell'esperienza”**.

Spesso i termini "religione" e "spiritualità" vengono trattati come sinonimi, il che è alquanto impreciso, dato che anche alcuni non credenti rivendicano una propria dimensione spirituale: la differenza consiste nel fatto che la religione indica un tipo di ricerca esteriore, formale; mentre per spiritualità si intende la ricerca di Dio *all'interno di sé*. Questo comporta che la spiritualità assuma, rispetto alla religione, alcune connotazioni tipiche: la fede assume un carattere più personale e meno dogmatico, più aperto alla sperimentazione e **basato sull'esperienza personale**.

Sempre parlando in termini di ricerca spirituale, un'altra connotazione tipica della spiritualità rispetto alla religione può essere la convinzione che esistano diversi percorsi spirituali, e che pertanto non esista alcuna verità oggettiva o assoluta in base alla quale decidere quale percorso è meglio seguire; poiché ogni persona è diversa dalle altre, la scelta è spesso lasciata all'individuo, alla sua sensibilità e al suo discernimento.

Da questo punto di vista, religione e spiritualità non sono due concetti contrapposti che si escludono l'un l'altro, ma possono essere visti semplicemente come due tappe nella crescita interiore di ogni fedele o aspirante spirituale. La spiritualità, all'interno di una grande varietà di concezioni culturali e religiose, è spesso vista come un percorso, o cammino spirituale, lungo il quale si avanza per conseguire un obiettivo determinato. Il mito della caverna di Platone, contenuto nel VII libro della Repubblica, è una delle migliori descrizioni di un siffatto cammino.

Il cammino spirituale è un percorso che presenta una dimensione primariamente soggettiva e individuale. Ogni avvenimento della vita è parte di questo cammino, ma in particolare vi si possono inserire alcune tappe o momenti significativi, come ad esempio la pratica della meditazione, la preghiera, il confronto con una persona che si ritiene dotata di profonda esperienza spirituale (chiamata maestro). Nel caso il cammino spirituale coincida, in tutto o in parte, con un percorso iniziatico, vi possono essere delle vere e proprie prove da superare. Tali prove in genere, prima che un significato sociale, costituiscono una "verifica" per l'individuo del proprio raggiungimento di un determinato livello. La spiritualità è anche descritta come un processo in due fasi: la prima relativa alla crescita interiore, e la seconda relativa alla manifestazione di questo risultato nell'esperienza quotidiana del mondo.

Su questi principi e definizioni del senso della spiritualità si può quindi partire e immaginare che **l'ascolto del territorio** che si circonda lo si può immaginare svolto secondo diversi livelli ponendo da un capo la **persona e la sua dimensione sensoriale** e dall'altro **l'ambiente, luogo di oggetti che possono assumere significati alla luce delle proiezioni della persona su di essi**.

Se il cammino spirituale è verso **l'ambiente che ci circonda** allora questo si snoda lungo una serie di **tappe** nelle quali "l'ascolto" del paesaggio passa da una forma di **ascolto primordiale (o dei sensi)** a quella **dell'ascolto scientifico (o della misurazione geografica)** a quella **narrata (del linguaggio della natura)** a quella **dell'ascolto psicanalitico (dell'incontro fra Io e strutturazione del mondo esterno)**.

Su questi diversi piani si può descrivere quanto accade fra l'**Posservatore** e il **territorio** che lo circonda e non semplicisticamente su uno solo di questi, tanto meno solo su quello razionalistico.

Nella trama del sensibile sono custoditi i mille brani di narrazione che le tradizioni locali e le culture dei luoghi hanno sedimentato nella storia locale: nel lungo avvicinarsi della storia dell'uomo sulla nuda superficie naturale delle terre milioni di fatti grandi e minuti hanno lasciato il loro segno ed hanno radicato nelle coscienze gli eventi della natura i cicli delle stagioni, le fasi delle crescite e delle produzioni. Ecco che allora diviene impossibile pensare che solo l'asettica visione della natura possa essere lo strumento per convincere della sua sacralità e quindi della necessità della sua tutela: solo un equilibrio fra la capacità di ascoltare il territorio e la perizia nel ricostruire all'interno di se un significato che dialoghi con l'ambiente, possono essere l'intima alleanza per dare senso e sostenibilità al nostro operare sulla terra.

La nostra dimensione spirituale deve quindi essere messa in gioco nell'immedesimarsi con il territorio, aprendoci con disponibilità all'ascolto, assorbendo tutte le sensazioni e i messaggi che il linguaggio delle forme del territorio può imprimere in noi, operando come il contemplatore che attraversando una costa di collina aprendo lo sguardo intorno a se respiri quel senso di grandioso che in tutto ciò esiste.

3. Verso il Paesaggio

Proprio chi ha studiato il paesaggio, anche partendo dalla geografia, non ha potuto non vedere come il rapporto fra uomo e territorio sia una intima storia fatta di **paesaggi sensibili** e **paesaggi geografici**, di luoghi "sentiti" e di luoghi "misurati". Aldo Sestini nel suo introdurre il Volume del Touring Club nel 1963 "Paesaggio" afferma *"La fase elementare del paesaggio è una veduta panoramica, ossia l'immagine da noi percepita di un tratto di superficie terrestre (...) di fronte a una visione panoramica il nostro sentimento non rimane mai assente o inerte: nei nostri viaggi ci soffermiamo in particolari punti dai quali si disvela un panorama più o meno ampio, non per analizzarlo freddamente, ma perché ne riceviamo un'impressione emotiva. (...) In una seconda fase il concetto di paesaggio si libera da quello di una veduta determinata, diventa una sintesi di vedute reali o possibili."*

Esiste allora una dimensione materiale del territorio, delle cose che ci circondano, e questa dimensione possiamo solo immaginare di concepirla astrattamente come esterna a noi. Ma così non è. *"Il paesaggio infatti è carico di un senso che richiede una forma particolare di ascolto. L'Ascolto del paesaggio è tutt'uno con il complesso delle nostre sensazioni, non solo uditive ma anche visive, olfattive, tattili, è nella percezione complessiva che il paesaggio di rivela nella sua pienezza."* (C. Socco)

Esiste quindi quella dimensione intima del territorio, nella quale le cose che ci circondano sono non fuori di noi, ma dentro di noi. E' questa dimensione spirituale dell'ambiente che rappresenta quanto permane in ognuno di noi, esiste e vive, per ridarci quella visione dell'esterno che in modo più distaccato descriviamo nella prima dimensione.

"Ovviamente le due accennate categorie di elementi (paesaggio inteso in senso estetico formale o propriamente oggettivo e sostanziale. ndr) non sono indipendenti l'una dall'altra, e una concezione integrale del paesaggio sembra di dover tenere in conto di entrambe" (A.Sestini).

Ma quanto della dimensione riproducibile del paesaggio, dei suoi valori descritti in modo scientifico pesa nel sentire proprio l'ambiente e quanto invece della dimensione privata e spirituale del paesaggio, dei suoi valori sentiti individualmente, altrettanto contribuisce nel creare un senso di appartenenza e di attaccamento all'ambiente?

Le parole di Carlo Socco ci aiutano a descrivere quale risposta dare a questa domanda:

"La geografia rappresenta sì il territorio e l'ambiente della cultura secolarizzata della contemporaneità, ma il paesaggio è altro. E' ciò che fa da sfondo al flusso soggettivo del vissuto e che concorre a dare senso al vissuto e al quale il vissuto dà senso. Noi non sappiamo chi siamo se non attraverso il racconto di noi e da questo racconto non può essere cancellato il paesaggio della nostra

esistenza, in questa forma di ascolto il paesaggio ci restituisce in modo emozionante narrazioni; esso funziona come un testo narrativo a valenza estetica.

Così come le altre forme di paesaggio anche quella del paesaggio narrativo esige una particolare tecnica di ascolto dove la semiosi non viene forzata nei binari di codici prestabiliti (come nel caso della seriosità scientifica) ma viene liberamente lasciata spaziare nel reticolo della nostra personale enciclopedia (cioè di tutto ciò che sappiamo dire sul senso del Mondo) (Eco, 1975.)

Quel sentimento di tutela che da tante parti molti auspicano non passa forse anche dall'appropriarci di quello che ci circonda per sentirlo nostro, per poterlo possedere e amare?

Ma per passare da quella dimensione esterna a quella interna del paesaggio si possono percorrere diverse strade, entrambe intime, ma percorse con due diversi mezzi:

□ un **percorso individuale** dove il passare dal mondo esterno a quello interno è mediato solo da noi stessi, una ricerca individuale.

□ un **percorso collettivo** dove questo passaggio è invece affidato ad un sentire comune, dove chi ci accompagna è il racconto, una narrazione in qualche misura un approccio mediato ovvero una forma di rappresentazione di interpretazione **che mette in gioco la componente dell'Arte.**

La dimensione del paesaggio narrato diviene come un dizionario traduttore che ci permette di poter seguire una traccia, e lungo i continuamente diversi cammini percorribili ritrovare ognuno la propria ragione e modalità del sentire. Il ruolo della narrazione e del medium che in questa ci accompagna, assume un significato speciale e può essere un modo di così stupefacente efficacia per poter trovare nel concreto e sperimentare quella coniugazione fra paesaggio spirituale e paesaggio geografico.

Il rapporto con la natura implica un'articolata coscienza del suo peculiare sistema linguistico-semantico-retorico, e pertanto proprio l'artista, il poeta, diventa il tramite più qualificato per istituire tale rapporto. Hermann Hesse in "La Natura ci parla" scrive:

"Tutto il visibile è espressione, tutta la natura è immagine, è linguaggio e scrittura geroglifica, con un suo colore. Oggigiorno pur disponendo di una scienza della natura assai sviluppata, noi non siamo veramente preparati né educati ad un autentico vedere, e in genere, nei confronti della natura, siamo piuttosto sul piede di guerra. Altri tempi, forse tutti i tempi, tutte le epoche che hanno preceduto la conquista della Terra da parte della tecnica e dell'industria, hanno avuto sensibilità e comprensione per il magico linguaggio cifrato della natura, e hanno saputo leggerlo in modo più semplice e più innocente di noi. Questa sensibilità non era affatto sentimentale, il rapporto sentimentale dell'uomo con la natura è piuttosto recente, anzi è sorto forse dalla nostra cattiva coscienza nei confronti della natura."

E' Hermann Hesse a scrivere quel brano che appare certo più capace di qual si voglia testo di botanica nel descrivere l'importanza della conservazione di un bosco:

"Gli alberi sono sempre stati per me i più persuasivi predicatori. Io li adoro quando stanno in popolazioni e famiglie, nei boschi e nei boschetti. E ancora di più li adoro quando stanno isolati. Sono come uomini solitari. Non come eremiti che se la sono svignata per qualche debolezza, ma come grandi uomini soli, come Beethoven e Nietzsche. Tra le loro fronde stormisce il vento, le loro radici riposano nell'infinito; ma essi non vi si smarriscono, bensì mirano, con tutte le loro forze vitali, a un'unica cosa: realizzare la legge che in loro stessi è insita, costruire la propria forma, rappresentare se stessi. Nulla è più sacro, nulla è più esemplare di un albero bello e robusto. Quando un albero è stato segato ed espone al sole la sua nuda ferita mortale, dalla chiara sezione del suo tronco e lapide funebre si può leggere tutta la sua storia: negli anelli corrispondenti agli anni e nelle escrescenze stanno fedelmente scritti tutta la lotta, tutta la sofferenza, tutti i malanni, tutta la felicità e la prosperità, anni stentati e anni rigogliosi, assalti sostenuti, tempeste superate. E ogni contadinello sa che il legno più duro e prezioso ha gli anelli più stretti, che sulla cima delle montagne, nel pericolo incessante, crescono i tronchi più indistruttibili, più robusti, più perfetti. Gli alberi sono santuari. Chi sa parlare con loro, chi sa ascoltarli, conosce la verità. Essi non predicano dottrine o ricette, predicano, incuranti del singolo, la legge primordiale della vita."

Un albero dice: in me è nascosto un seme, una scintilla, un'idea, io sono vita della vita perenne. Unico è l'esperimento e il disegno che l'eterna madre con me ha tentato, unica è la mia forma e la venatura della mia epidermide, unica la più piccola screziatura di foglie delle mie fronde e la più piccola cicatrice della mia corteccia. Il mio compito è - nella spiccata unicità - dare forma ed evidenza all'eterno.

Un albero dice: la mia forza è la fiducia. Io non so niente dei miei padri, non so niente degli innumerevoli figli che ogni anno nascono in me. Vivo fino al termine il segreto del mio seme, non mi preoccupo d'altro. Confido che Dio è in me. Confido che il mio compito è sacro. Di questa fiducia vivo.

Quando siamo tristi, e non possiamo più sopportare la vita, un albero può dirci: sta calmo! Sta calmo! guardami! Vivere non è facile, vivere non è difficile. Questi sono pensieri puerili. Lascia parlare Dio in te e questi pensieri taceranno. Tu sei angosciato perché il tuo cammino ti porta via dalla madre e dalla casa. Ma ogni passo e ogni giorno ti portano nuovamente incontro alla madre. La tua casa non è in questo o quel posto. La tua casa è dentro di te o in nessun luogo.

La nostalgia del peregrinare mi spezza il cuore quando ascolto gli alberi che a sera mormorano al vento. Se si ascoltano con raccoglimento e a lungo, anche la nostalgia del peregrinare rivela la sua quintessenza e il suo senso. Non è, come sembra, un voler fuggire al dolore. è desiderio della propria casa, del ricordo della madre, di nuovi simboli di vita. Conduce a casa. Ogni strada porta a casa, ogni passo è nascita, ogni passo è morte, ogni tomba è madre.

Così mormora il vento a sera, quando siamo angosciati dai nostri stessi pensieri puerili. Gli alberi hanno pensieri di lunga durata, di lungo respiro e tranquilli, come hanno una vita più lunga di noi. Sono più saggi di noi, finché non li ascoltiamo. Ma quando abbiamo imparato ad ascoltare gli alberi, allora proprio la brevità, rapidità e fretta puerile dei nostri pensieri acquista una letizia senza pari. Chi ha imparato ad ascoltare gli alberi non brama più di essere un albero. Brama di essere quello che è. Questa è la propria casa. Questa è la felicità”.

Il territorio ha così tanto da raccontarci, in un continuo arricchimento di quella nostra singola Enciclopedia, che riappropriarci del diritto al camminare dell’“Allemannstrett” come lo ha chiamato Rebecca Solnit, è una condizione fondamentale per riavvicinarci al territorio e ricostruire in noi paesaggi, sensazioni, amore e senso di cura di quanto ci circonda.

Per essere colti da quegli scenari, dalle vedute, per poter dire di aver sentito un territorio lo si deve aver percorso. Quindi è importante ritrovare in una pratica semplice e arcaica come il camminare, il viaggiare, lo strumento per tradurre in realtà la scoperta del territorio. Un senso che è oggi sottolineato e ripreso da saggi come appunto quello della Solnit che nella “Storia del camminare” ha illustrato questo significato o ancora in altri saggi che ritornano oggi sul tema del ruolo del camminare. (Francesco Careri, 2006.)

Se coniughiamo l’ascolto narrato con il farlo percorrendo il territorio quale strumento per poterne assorbire le sue bellezze le sue particolarità e insieme il suo senso globale, ecco che divengono infinite le occasioni per poter tornare a sentire ed a ascoltare i paesaggi che ci circondano

Un agire come quello di questa notte nella quale si è passato un palinsesto di luoghi e di paesaggi, vissuti nel loro esterno, ma lasciandoci segnare dentro di noi da visioni interne che portiamo in noi. Queste sono le mappe mentali che ci restano e non sono scritte sulle carte geografiche.

Ma tutto questo senza una visione solitaria ed individuale ma mediata dal racconto, dalla narrazione condivisa e fatta teatro, scambio e comunicazione di scenari e di visioni

4. Concludere?

Alcune parole forse schematiche ma che vogliono partire da un ragionamento intorno alla polisemia del paesaggio per ricordarci che questo accavallarsi di segnali e di significati sono pur sempre riconducibili in fili di Arianna che ogni passeggiata ogni percorso è in grado di riprendere

i riordinare mille volte, ritrovandone anche invarianti e nodi di riconoscibilità pressoché perenne, anche classificabili, a condizione che noi si sappia sempre che sono stati generati e vivono nella nostra spiritualità paesaggistica.

Allora può essere utile pensare ad alcune azioni questa volta non progettuali ma volutamente semplici schemi di ricerca-azione come:

Tornare a narrare.

Tornare a percorrere.

Tornare a saper contemplare.

Tornare a saper memorizzare e ascoltare i rumori e i volti, le immagini della terra, dei luoghi.

Ma ancora. Come tradurre queste in momenti di comunicazione? Il teatro. Il Teatro è il momento che, grazie alla sua capacità di essere medium di concetti e di narrazioni, diventa lo strumento per poter costruire e comunicare l'importanza del paesaggio e del dialogo con la natura, come fosse uno strumento, ancor più della denuncia ambientale, al servizio della tutela della natura. Con questo spirito si incontrano così qui un parco naturale e una rappresentazione di teatro, di teatri..

Lettera del Capo indiano Seattle al presidente Usa Franklin Pierce:

"Come potete acquistare o vendere il cielo, il calore della terra? L'idea ci sembra strana. Se noi non possediamo la freschezza dell'aria, lo scintillio dell'acqua sotto il sole come e' che voi potete acquistarli? Ogni parco di questa terra e' sacro per il mio popolo. Ogni lucente ago di pino, ogni riva sabbiosa, ogni lembo di bruma dei boschi ombrosi, ogni radura ogni ronzio di insetti e' sacro nel ricordo e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che cola negli alberi porta con se' il ricordo dell'uomo rosso.

Noi siamo una parte della terra, e la terra fa parte di noi. I fiori profumati sono i nostri fratelli, il cavallo, la grande aquila sono i nostri fratelli, la cresta rocciosa, il verde dei prati, il calore dei pony e l'uomo appartengono tutti alla stessa famiglia. Quest'acqua scintillante che scorre nei torrenti e nei fiumi non e' solamente acqua, per noi e' qualcosa di immensamente significativo: e' il sangue dei nostri padri.

I fiumi sono nostri fratelli, ci dissetano quando abbiamo sete. I fiumi sostengono le nostre canoe, sfamano i nostri figli. Se vi vendiamo le nostre terre, voi dovrete ricordarvi, e insegnarlo ai vostri figli, che i fiumi sono i nostri e i vostri fratelli e dovrete dimostrare per fiumi lo stesso affetto che dimostrerete ad un fratello. Sappiamo che l'uomo bianco non comprende i nostri costumi. Per lui una parte di terra e' uguale all'altra, perche' e' come uno straniero che arriva di notte e alloggia nel posto che piu' gli conviene. La terra non e' suo fratello, anzi e' suo nemico e quando l'ha conquistata va oltre, piu' lontano.

Tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come se fossero semplicemente delle cose da acquistare, prendere e vendere come si fa con i montoni o con le pietre preziose. Il suo appetito divorera' tutta la terra e a lui non restera' che il deserto.

Non esiste un posto accessibile nelle citta' dell'uomo bianco. Non esiste un posto per vedere le foglie e i fiori sbocciare in primavera, o ascoltare il fruscio delle ali di un insetto. Ma forse e' perche' io sono un selvaggio e non posso capire. Il baccano sembra insultare le orecchie. E quale interesse puo' avere l'uomo a vivere senza ascoltare il rumore delle capre che succhiano l'erba o il chiacchierio delle rane, la notte, attorno ad uno stagno?

Io sono un uomo rosso e non capisco. L'indiano preferisce il dolce suono del vento che slanciandosi come una freccia accarezza la faccia dello stagno, e preferisce l'odore del vento bagnato dalla pioggia mattutina, o profumato dal pino pieno di pigne. L'aria e' preziosa per l'uomo rosso, giacche' tutte le cose respirano con la stessa aria: le bestie, gli alberi, gli uomini tutti respirano la stessa aria. L'uomo bianco non sembra far caso all'aria che respira. Come un uomo che impiega parecchi giorni a morire resta insensibile alle punture. Ma se noi vendiamo le nostre terre, voi dovrete ricordare che l'aria per noi e' preziosa, che l'aria divide il suo spirito con tutti quelli che fa vivere. Il vento che ha dato il primo alito al Nostro Grande Padre e' lo stesso che ha raccolto il suo ultimo respiro. E se noi vi vendiamo le nostre terre voi dovrete guardarle in modo diverso, tenerle per sacre e considerarle un posto in cui anche l'uomo bianco possa andare a gustare il vento reso dolce dai fiori del prato. Considereremo l'offerta di acquistare le nostre terre.

Ma se decidiamo di accettare la proposta io porro' una condizione: l'uomo bianco dovra' rispettare le bestie che vivono su questa terra come se fossero suoi fratelli. Che cos'e' l'uomo senza le bestie?

Se tutte le bestie sparissero, l'uomo morirebbe di una grande solitudine nello spirito. Poiche' cio' che accade alle bestie prima o poi accade anche all' uomo. Tutte le cose sono legate tra loro. Dovrete insegnare ai vostri figli che il suolo che essi calpestando e' fatto dalle ceneri dei nostri padri. Affinche' i vostri figli rispettino questa terra, dite loro che essa e' arricchita dalle vite della nostra gente. Insegnate ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri: la terra e' la madre di tutti noi. Tutto cio' che di buono arriva dalla terra arriva anche ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra, sputano su se stessi. Noi almeno sappiamo questo: la terra non

appartiene all'uomo, bensì è l'uomo che appartiene alla terra. Questo noi lo sappiamo. Tutte le cose sono legate fra loro come il sangue che unisce i membri della stessa famiglia. Tutte le cose sono legate fra loro. Tutto ciò che si fa per la terra lo si fa per i suoi figli. Non è l'uomo che ha tessuto le trame della vita: egli ne è soltanto un filo. Tutto ciò che egli fa alla trama lo fa a se stesso. C'è una cosa che noi sappiamo e che forse l'uomo bianco scoprirà presto: il nostro Dio è lo stesso vostro Dio. Voi forse pensate che adesso lo possedete come volete possedere le nostre terre ma non lo potete. Egli è il Dio dell'uomo e la sua pietà è uguale per tutti: tanto per l'uomo bianco quanto per l'uomo rosso. Questa terra per lui è preziosa. Dov'è finito il bosco? È scomparso. Dov'è finita l'aquila? È scomparsa. È la fine della vita e l'inizio della sopravvivenza".

Bibliografia.

1. Hermann Hesse, 1990. La Natura di parla. Oscar Mondatori.
2. Francesco Careri, 2006. Walkscapes. Camminare come pratica estetica. Piccola Biblioteca Einaudi.
3. Rebecca Solnit, 2002. Storia del camminare. Bruno Mondatori.
4. Aldo Sestini (a cura di), 1963. Il Paesaggio. Conosci l'Italia Vol VII Touring Club Italiano.
5. Eugenio Turri. Il Paesaggio come teatro. Ed. Marsilio.
6. Eugenio Turri. Semiologia del paesaggio italiano. Ed. Il Saggiatore.